

29 Agosto 2002

La fame di lavoro di famiglie e industriali

La legge Bossi-Fini, l' inchiostro è ancora fresco di stampa sulla Gazzetta Ufficiale, inizia il suo cammino con fragor di trombe. Ma la musica è diversa da quella che il governo ha suonato per un anno e più, scritta per le orecchie dell' elettorato di destra: impronte digitali, rigore assoluto, pattugliamenti, ritorsioni sugli aiuti allo sviluppo per i paesi "discoli". È simile invece a quella suonata già quattro volte dall' 86: una sanatoria per regolarizzare una massa di immigrati per lo più arrivati legalmente. Gente non più provvista di permesso di lavoro o di documenti atti a conseguire un certificato di residenza. Le sanatorie, in Italia, potrebbero essere oggetto di analisi sociologica e hanno tre caratteristiche che le accomunano: si fanno approssimativamente ogni cinque anni; ciascuna di esse viene definita come "ultima"; riguardano alcune centinaia di migliaia di persone (circa 850 mila in totale nelle quattro finora concluse). Non diversamente avverrà questa volta; anzi a giudicare dalle sterminate code che hanno ingorgato gli uffici postali nel primo giorno di consegna della modulistica, è possibile che si superino i numeri delle precedenti; lo stesso ministero dell' Interno ritiene del tutto possibile che le domande possano eccedere le 300 mila unità. Dico subito che una regolarizzazione di massa non era evitabile, e ci sono alcune semplificazioni procedurali rispetto al passato che appaiono apprezzabili, sempre che non conducano ad una generalizzazione di abusi e frodi. Le occasioni abbondano nella nostra società, prima in Europa per lavoro sommerso: si pensi che alla fine del 1999 l' Inps contava nei propri archivi – che comprendevano gli assicurati per i quali era stata pagata almeno una settimana di contributi) 114 mila lavoratori domestici extracomunitari (per quasi quattro quinti donne), circa la metà del totale dei lavoratori del settore. Non ci vuole molto per capire che i lavoratori domestici "sommersi" (italiani e stranieri) sono molti di più. Il dossier Caritas 2001 segnalava che nel 1999 nelle province di Catania e di Palermo – dove risiedono più di 700 mila famiglie - risultavano iscritti all' Inps appena 35 collaboratori domestici extracomunitari... Ma torniamo al tema generale. Chiunque sappia fare di conto sa che l' Italia deve attrezzarsi a far fronte ad una immigrazione crescente. Lo stock attuale di immigrati (che includendo gli irregolari è presumibilmente più vicino a 2 milioni che ai circa 1,6 milioni regolarmente soggiornanti) si è formato in gran maggioranza durante l' ultimo quindicennio – un periodo durante il quale la popolazione in età attiva (tra i 20 e i 60 anni) era ancora in lieve crescita. Nei prossimi quindici anni, invece, questo settore della popolazione (se non alimentato dall' immigrazione) diminuirà di circa 3 milioni e mezzo. Dove attingeranno, le imprese e le famiglie, il lavoro mancante se non tra gli immigrati? Della fame di lavoro degli imprenditori del Centro-Nord sono pieni i giornali ed è superfluo parlarne. Ma le famiglie? In una società poco attrezzata sotto il profilo delle strutture sociali, le famiglie esprimono una domanda intensa e crescente di aiuto domestico, che per lo più non è un lusso ma una necessità. E questa domanda è accresciuta dal ritirarsi del sostegno pubblico – per vincoli di bilancio e ideologici – da programmi, strutture e istituti (scuole in primo luogo) di sostegno alle famiglie. Senza contare che l' invecchiamento della popolazione procede a ritmo velocissimo specialmente per i molto anziani, tra i quali l' incidenza dei non autosufficienti è molto alta. La popolazione con più di 85 anni è destinata a raddoppiarsi nel prossimo ventennio, superando quota due milioni; e l' Italia, qualsiasi sia l' età oltre la quale si definisca "anziana" o "vecchia" la popolazione, è in testa alle graduatorie mondiali. Torniamo alla musica dell' inizio. Le code agli uffici postali confermano agli Italiani che di immigrati hanno un dannato e crescente bisogno. Tanto che perfino il governo, dopo aver pagato il pedaggio politico richiesto da Bossi, con una legge dura nei toni e inadeguata nella sostanza, ha dovuto mettere in marcia una sanatoria che batterà i record del passato. Ma quel pedaggio ha un costo grave: quello di avere accresciuto il grado di sospetto, di estraneità e di conflitto tra ospitanti e ospiti.
